

Elena Vicini, attrice: in Francia non avrei dubbi, i centristi di Bayrou sono laici. Con la Margherita ho più dubbi...

VERSO IL PD

VIAGGIO NELLE SEZIONI - 2 Il primo passo unitario nella sede di Corso Garibaldi l'hanno fatto un anno fa, quando cambiò di nome, non senza discussioni. Via il nome del segretario del Pci, sì a quello del partigiano e sindaco Psi. Nel cuore di Milano, è la più grande: 335 iscritti, di cui 100 le donne, 50 i giovani, molti gli intellettuali

Prima Togliatti, poi Aniasi ora già pronti per l'Ulivo

di Luigina Venturelli / Milano

Il ritratto di Togliatti è stato tolto dalle pareti poco dopo la caduta del muro di Berlino, quello di Lenin ha resistito un altro paio d'anni prima di essere confinato in cantina. Se le immagini sono un buon indicatore della pronta e decisa conversione al Partito democratico delle sezioni Ds, quella milanese di Corso Garibaldi è un'antesignana della svolta politica: da un lato espone le fotografie del presidente Napolitano e dei giudici Falcone e Borsellino, dall'altro un'immensa bandiera verde dell'Ulivo.

Già da un anno sfoggia un nome tutto nuovo, all'insegna dell'unità delle culture riformiste. «Sezione Aldo Aniasi», in onore dell'ex sindaco socialista degli anni Settanta, comandante partigiano «Iso», il suo nome di battaglia nella Resistenza: personalità molto amata in città, illuminato amministratore della cosa pubblica e punto di riferimento nella difficile stagione della «Strage di stato», ma ciò toglie ben poco al tempismo e al coraggio di chi ha deciso d'intitolare, non senza discussioni e mal di pancia, ad un esponente del Psi l'unità di base un tempo dedicata allo storico segretario del Pci, al «Migliore».

Nessuna sorpresa, dunque, quando l'attuale segretario di sezione, il docente universitario Stefano Draghi, annuncia che fin dalla prossima settimana inizieranno a lavorare «per creare subito un circolo dei democratici di zona, un'associazione dove possano confluire tutti coloro che vogliono partecipare al processo costitutivo del partito democratico». I contatti con i colleghi della Margherita e con le associazioni della società civile sono in corso: «Non possiamo aspettare ottobre per fare il Pd, se non arriveranno indicazioni dall'alto andremo avanti con le nostre forze». Da queste parti il congresso di Firenze ha creato molte speranze tra gli elettori, e un atteggiamento da temporeggiatori finirebbe per scoraggiare ogni entusiasmo. Cosa che il Pd non può permettersi: «Non possiamo tradire le aspettative, non possiamo lasciare che la comunicazione si limiti allo stitilicidio degli abbandoni».

La sezione di «Milano centro», del resto, è consegnata al riformismo dalla sua posizione geografica, nel bel mezzo di un triangolo formato dalla sede del *Corriere della Sera*, dal ristorante al Matarè dove Bettino Craxi era solito gustare la «cassoeula», e dal locale all'angolo preferito di veline e calciatori come Bobo Vieri. Insomma, la compagine sociologica in cui s'inserisce è



Il segretario Stefano Draghi: dalla prossima settimana cominceremo a lavorare con la Margherita per fare il Circolo dei Democratici

più complessa di quella affrontata dalle sezioni emiliane di paese. Va da sé che anche la proposta politica deve farci i conti, e l'Aniasi è oggi la più grande sezione cittadina: 335 iscritti, molti professionisti e intellettuali, un centinaio di donne, almeno una cinquantina di ragazzi sotto i trent'anni. E migliaia di simpatizzanti, che in questi anni hanno partecipato alle iniziative e ai dibattiti o che, semplicemente, si sono avvicinati perché in cerca di aiuto nei meandri delle pubbliche istituzioni. Tutti meticolosamente registrati nel data-base della sezione, prezioso serbatoio di contatti ideato dal precedente segretario, Stefano Bazzini. I giovani, ovviamente, sono quelli

PARTITO DEMOCRATICO

Merlo: la vera sfida è un nuovo modello organizzativo

«La vera sfida per il Partito democratico è il percorso organizzativo che verrà scelto per far decollare realmente il nuovo soggetto politico», dice Giorgio Merlo, parlamentare dell'Ulivo e vice presidente della commissione di Vigilanza Rai. «Se è auspicabile favorire il più ampio coinvolgimento popolare nella costruzione del partito, è altrettanto auspicabile che il vento della demagogia non prenda il sopravvento e non si trasformi il Pd in una sorta di "gazebo permanente" con il rischio di creare disillusione in breve tempo». È evidente «che non si può vivere di sole primarie. Il partito si dovrà dotare al più presto di uno statuto capace di rendere trasparenti le sue decisioni, senza ricorrere in modo continuativo al "popolo" delle primarie. L'attesa di tutti quelli che aspettano dal Pd il rinnovamento della politica italiana si concentra proprio sul modello organizzativo. È bene che, Margherita e Ds avanzino proposte capaci di legare partecipazione e democrazia per fare del partito uno strumento politico in grado poi di decidere con i suoi organi».

con meno dubbi sul futuro soggetto politico. «Abbiamo deciso il cambiamento perché sono cambiate le prospettive politiche - dice il ventenne Giulio Goria, studente di filosofia - e perché vogliamo affrontare i problemi in maniera pragmatica, non ideologica. Con i colleghi della Margherita dobbiamo discutere e dialogare punto per punto, senza fermarci alle

rispettive appartenenze». La paura di una deriva moderata del Pd pare non sfiorarlo: «La legge sull'immigrazione che ha modificato la Bossi-Fini non mi pare moderata». Verissimo, per carità, ma i temi caldi sono quelli eticamente sensibili. «Su ogni questione ci sono spazi di convergenza praticabili - gli fa eco Rosario Guelli, studente di scienze politiche di

Bruno, pensionato: non sono legato ai simboli ma alle mie opinioni, alla laicità. Sono ateo ma cerco ponti con i cattolici

22 anni - basta discuterne in modo franco e concreto». Riguardo ai rapporti con i militanti diellini, però, le certezze sfumano: «Ci dobbiamo ancora studiare a vicenda. Il direttivo della sezione sta collaborando da tempo con il loro coordinamento, ma noi giovani dobbiamo ancora avviare un percorso parallelo. Il fatto che la Margherita sia organizzata in modo diverso, in circoli senza sede fissa, ha creato finora qualche difficoltà». Sul buon esito della vicenda, però, sono tutti d'accordo. E la tradizione cattolica ambrosiana gioca dalla loro: Milano è pur sempre la città dell'arcivescovo Tettamanzi e del cardinal Martini, che a una domanda sui Dico risponde con l'ormai celebre «Fatemi pensa-

Il segretario: le nostre differenze importano meno della necessità di lavorare al futuro del Paese

re». La Chiesa battagliera nella vita politica qui non riscuote molte simpatie. Così, quando la scorsa settimana i rappresentanti di zona dei due partiti si sono incontrati per raccontarsi le rispettive storie politiche, la serata non ha assunto i toni del gemellaggio tra paesi lontani. «Le nostre differenze sono meno importanti della necessità di collaborare per dare un futuro al Paese» sintetizza Stefano Draghi.

In tal senso colpisce la decisione che si registra fra i compagni di lungo corso, quelli da cui sarebbe lecito aspettarsi qualche sospiro nostalgico o qualche ricordo del tempo che fu. Invece Bruno Cassani, pensionato 71enne che ha in tasca una tessera Pci-Pds-Ds dal 1966, è assolutamente sereno: «Laicità è una parola con cui ci riempiamo tanto la bocca, ma sul suo significato ci sono parecchi fraintendimenti. Se laicità vuol dire correre dietro ai preti, io non ci sto: sono ateo, ma con i cattolici ho sempre cercato di gettare ponti, e continuerò a farlo. Nei primi momenti ci sarà qualche ostacolo da superare, ma la cosa non preoccupa più di tanto».

Nessuna tentazione d'amarcord, anche parlando delle icone comuniste destinate ad impolverarsi: «Non sono attaccato ai simboli, lo trovo sintomo di una cultura molto retrò. Sono attaccato alle mie opinioni e quelle nessuno me le porta via - continua Bruno - in casa ho incorniciato tutte le mie vecchie tessere del partito, ma quando ci passo davanti non mi sento svuotato. Ho le mie idee e se la storia mi persuade ad andare oltre, allora io vado». Un percorso simile, è convinto, lo stanno facendo anche i compagni della minoranza: «Finora dalla sezione non se ne è andato nessuno. Durante il dibattito congressuale hanno preso un po' le distanze, ma solo nei rapporti personali, nessun disimpegno nelle attività di sezione».

Ad esempio Elena Vicini, attrice teatrale, si dice d'accordo con la posizione espressa da Angius: «In Francia non avrei alcun problema a fondermi in un unico partito con i centristi di Bayrou, perché lì sono tutti per la laicità. Qui in Italia, invece, la questione è ben diversa e mi resta il dubbio che gli esponenti della Margherita non la vogliono rispettare fino in fondo: i valori sono gli stessi, ma tra Ds e Dd è diverso il modo di praticarli». Detto questo, Elena non ha alcuna intenzione di lasciare la sezione: «Ho fiducia nei dirigenti di questo partito, quindi ho deciso che li seguirò, anche se mi sarà più difficile del solito perché non sono emotivamente pronta. Anche mio figlio, che ha trent'anni, è iscritto ai Ds: quando gli ho esposto i miei dubbi mi ha fustigato, dicendo che il futuro sta nel Pd. Mi tocca fidarmi anche di lui».

(2 - la prima puntata è stata pubblicata domenica 29 aprile)

La Casa del popolo nel Veneto bianco. Una Festa dell'Unità che resta aperta tutto l'anno

Il caso di Vigodarzere: tutto iniziò con l'acquisto di un terreno. Di qui parte oggi la campagna di autofinanziamento dei Ds, lanciata dal tesoriere della Quercia Sposetti

di Gigi Marcucci inviato a Vigodarzere (Padova)

È UNA STORIA che comincia con il Pci e che continua oggi, con il Partito democratico all'orizzonte e la Quercia che ha appena concluso il suo congresso più difficile. Vigodarzere, venti minuti dal centro di Padova. Nel 1985 c'era un terreno incolto, il piano regolatore ne autorizzava la destinazione ad area attrezzata per attività ricreative. «In sezione avevamo 60 milioni da parte: decidemmo di comprarlo. A cosa serviva? Allora, come oggi, facevamo le Feste dell'Unità. Per montarle, la gente non mancava mai. I pro-

blemi cominciavano a festa finita, quando dovevi smontare», racconta Emilio Peron, 61 anni, pensionato delle Ferrovie, dove era operaio specializzato nella costruzione di binari. «Fu così che ci venne l'idea - continua - in un'area grande quanto due campi di calcio, sorgono due strutture in muratura, cucine e griglie, un forno per la produzione della brace, una pista da ballo con palcoscenico per l'orchestra. Non ci fanno solo le Feste dell'Unità, ma anche matrimo-

ni, feste di compleanno, battesimi e, in un caso, persino un funerale. C'è un'ufficio per il patronato Inca della Cgil, l'Arcigay organizza feste con cadenze mensile e rallegra i convitati con una formidabile imitazione delle sorelle Leccico. Qualche anno fa, le cucine (anche quelle costruite da Peron), sono trasferite in Umbria per aiutare la popolazione terremotata. A Vigodarzere c'è l'esatto equivalente delle Case del Popolo, ma qui non siamo in Toscana o in Emilia Romagna. Siamo nel cuore di un Veneto che si immagina bianco, talvolta in preda a folate secessioniste. E quella di Vigodarzere non è l'unica struttura consacrata a Feste e politica. «In

questo modo per noi è più facile allestirle, e queste strutture rimangono patrimonio del partito», spiega Salvatore Metrangolo, giovanissimo tesoriere dei Ds padovani. All'inizio c'era solo un capannone, che Emilio Peron, mago delle saldature, ha trasformato due anni fa in un edificio in muratura, aperto 365 giorni l'anno. Un mese di lavoro volontario, insieme ad altri compagni. Gli stessi che mandano avanti la cucina, servono ai tavoli, raccolgono prenotazioni, fanno camminare una macchina che produce politica, solidarietà e incassi: diecimila euro solo per la notte di capodanno. Non è un caso che Ugo Sposetti, tesoriere dei Democratici di sinistra, abbia de-

ciso di lanciare proprio da qui la campagna di autofinanziamento del partito. «Qualcuno, incautamente, ci aveva chiesto di rinunciare alle sezioni e alle Feste dell'Unità», spiega, «invece le sezioni sono ancora lì e le Feste dell'Unità noi continueremo a farle».

«Solo nel 2006 ce ne sono state 3700 e sono sessantadue anni che le facciamo: una ragione profonda di tutto questo ci sarà», continua Sposetti, ricordando che a settembre funzionari del Partito democratico americano saranno in Italia per studiare come funzionano le Feste dell'Unità.

Insomma il nuovo avanza, ma la formula fatta di partecipazione, sotto-

scrizioni e lavoro volontario resiste alla grande. E, spiega Sposetti, senza contraddizioni. «Nel 2005 furono 4.321.000 le persone che parteciparono alle primarie facendo di Romano Prodi il candidato del centrosinistra. In quella partecipazione c'era molto del lavoro svolto alle Feste dell'Unità. E poi ricordiamoci: la gente andò a votare in sezioni dove, in alcuni casi, c'era ancora il simbolo del Pci, senza che questo creasse problemi di sorta».

Analisi confermata dall'esperienza di Emilio Peron: «Molte delle persone che vengono qui a lavorare, molte di quelle che mi hanno aiutato a costruire tutto questo, non sono iscritte al partito».